

SAN GIORGIO SU LEGNANO SCACCHI



Gli scacchi di Baj, dal 1989 logo dei tornei di San Giorgio su Legnano Scacchi.

La manifestazione San Giorgio su Legnano Scacchi è nata nel 1982 dall'idea, caparbiamente portata avanti con tenacia dall'amico Alberto Meraviglia, di organizzare un torneo di scacchi a San Giorgio su Legnano, un paese di soli seimila abitanti confinante con Legnano, in provincia di Milano.

In quegli anni Alberto e io frequentavamo il Circolo scacchistico del dopolavoro aziendale della Franco Tosi, una storica azienda meccanica sorta a fine Ottocento, che porta tuttora il nome del suo fondatore, assassinato il 25 novembre 1898 da un suo operaio. L'azienda è ancora in vita anche se vendite, rivende-

dite, fusioni con altre società hanno ridotto un colosso di cinquemila dipendenti, orgoglio di Legnano, ad una piccola officina (??).

Il Circolo scacchistico non organizzava tornei domenicali definiti semilampo, espressione che significa quasi veloce in quanto i giocatori hanno solo quindici minuti per giocare l'intera partita. Per partecipare a quel genere di tornei dovevamo andare a Milano o in altri circoli. Da qui la volontà di Alberto di organizzare un semilampo nel nostro comune di residenza: San Giorgio su Legnano. Io ero piuttosto scettico e nelle tante serate trascorse assieme non gli nascondevo la mia perplessità: "Alberto, chi vuoi che venga a giocare in un paesino come il nostro?". E lui mi replicava: "Ma cosa rischiamo? Giochiamo al ristorante La Pergola, che è anche la sede di un gruppo sportivo e ci daranno una mano nell'organizzazione. Il materiale lo prendiamo in prestito dal Circolo della Tosi, qualche premio lo mettiamo in palio noi e con i soldi delle iscrizioni sono convinto che andiamo in parità". Alberto era così desideroso di organizzare il torneo (!), che soprattutto per amicizia e per non deluderlo mi lasciai convincere (!).

Ci aspettavamo una trentina di iscritti, ma le telefonate per le preiscrizioni arrivavano in quantità (!): a tre giorni dalla chiusura erano cinquanta (!). Fantastico, ma al ristorante La Pergola non ci stavamo. Cosa fare? Chiudere le iscrizioni alla prima edizione sarebbe stato un grosso errore. Tuttavia San Giorgio non offriva strutture idonee alla gara se non il nuovo Centro parrocchiale, che però non era ancora stato inaugurato. Non restava che andare dal parroco a chiedergli se potevamo utilizzarlo ugualmente.

Alberto e io ci recammo da don Fausto Giacobbe per spiegargli la situazione e chiedergli se poteva aiutarci. Ricordo le parole del nostro parroco: “Cari ragazzi, il Centro parrocchiale è la vostra casa, è stato costruito con le offerte dei sangiorgesi, certo che potete utilizzarlo e non importa se non è ancora stato ufficialmente inaugurato, anche il cardinal Martini approverà” (!!).

La domenica del torneo gli amici del gruppo sportivo La Pergola si impegnarono a dirottare i giocatori alla nuova sede, che non era quella comunicata nel bando ma fortunatamente era vicina.

Quel giorno il nuovissimo Centro parrocchiale era uno spettacolo: il parroco don Fausto era felicissimo, altrettanto il sindaco Domenico Fera. Ma i più contenti erano i giocatori: ne arrivarono ottantadue (!!). Fu una giornata lunga e faticosa non solo per me e Alberto, ma anche per gli arbitri Giuseppe Marra e Bruno Castoldi e per tutti coloro che in qualsiasi forma ci aiutarono. Che gioia vedere tanti scacchisti assieme nel nostro paese, nel nostro Oratorio!

Vinsero i giovani (!): sul gradino più alto salì il diciannovenne milanese Mario Lanzani, davanti al ventitreenne Ruggero Ratti di Desio e al ventiquattrenne Angelo Gatti di Villa Cortese. Prima tra le donne la ventiseienne Barbara Pernici, che in carriera ha vinto cinque campionati italiani femminili (1974, 1977, 1978, 1979, 1981) e la medaglia d'oro in prima scacchiera alle Olimpiadi degli scacchi di Lucerna del 1982. Oggi l'ingegnere Barbara Pernici non gareggia più a scacchi: è professore ordinario al Politecnico di Milano (!!). Eh sì, i cervelli al quadrato si distinguono non solo davanti alle sessantaquattro magiche caselle (!!).

Quella prima edizione aveva lanciato un seme! Ricordare tutte le edizioni sarebbe superfluo e non basterebbe un intero libro. Desidero soffermarmi brevemente solo sulla seconda: si svolse in due giorni, il 24 e 25 aprile 1983, e fu già valida come prova unica del Campionato italiano semilampo (!). Vinse ancora Mario Lanzani, ma solo per un soffio nei confronti dell'ungherese Bela Thot, nato a Budapest nel 1943 e naturalizzato italiano nel 1973, al suo attivo quattro scudetti, nel 1975, 1976, 1980 e 1982. Terzo classificato fu il giovane Carlo D'Amore di Roma, destinato in futuro a diventare il re di San Giorgio su Legnano avendo vinto ben quattro edizioni: 1988, 1989, 1991 e 1996 (!!). Ma la notizia più eclatante riportata da tutta la stampa fu che all'evento parteciparono ben duecentosedici giocatori. Strabiliante (!!).

Di edizione in edizione il torneo cresceva per importanza e interessava un sempre maggior numero di partecipanti. Nel 1989 i giocatori al via erano 360. Nel 1990 ben 688. L'anno successivo 847. Fino ad arrivare al fatidico 28 maggio 1995, edizione che è una storia a sé stante e che potete leggere più avanti nel paragrafo *Il torneo dei record*. Vale invece la pena di raccontare come si è arrivati al prestigioso logo della manifestazione.

BAJ

Era in piena preparazione l'ottava edizione del torneo di San Giorgio, ancora una volta valido come prova unica del Campionato italiano semilampo, quando una sera l'amico Adolivio Capece mi telefonò per dirmi: "Il grande Baj ha realizzato degli scacchi giganti in memoria di Marcel Duchamp. Perché

non te li fai imprestare e non li esponi al torneo?” (!).

Il giorno successivo apprendo da un amico appassionato d'arte che Baj vive in un paese a pochi chilometri da Legnano. Mi comunica anche il numero di telefono spiegandomi che non è riservato perché normalmente pubblicato nell'elenco degli abbonati. Telefono a Baj e a rispondermi è proprio lui. Gli spiego che sono un organizzatore di tornei di scacchi, che sono venuto a conoscenza del fatto che ha realizzato degli scacchi in omaggio a Duchamp e che, ovviamente assicurandoli, mi sarebbe piaciuto esporre nell'imminente Campionato italiano di San Giorgio. Baj mi risponde di andarlo a trovare, così avremmo approfondito l'argomento. Fissiamo l'appuntamento per il giorno successivo.

Era la prima volta che incontravo un artista di fama internazionale, ero curioso e un po' intimorito. Enrico Baj mi ricevette nel suo affascinante laboratorio-studio, un locale di un centinaio di metri quadrati con tanti lavori in corso, apparentemente caotico, in realtà molto ordinato. Gli tesi la mano e gli dissi: “Buongiorno Maestro, è un onore poter fare la sua conoscenza”. Baj strinse energicamente la mia mano, era alto, aveva un fisico asciutto con una faccia seria molto espressiva. Durante quell'incontro chiacchierammo un po' di tutto: di vino, di scacchi, di come ero venuto a conoscenza della sua opera, di Duchamp che era un ottimo scacchista e ovviamente dei tornei di San Giorgio e del fatto che mi sarebbe piaciuto poter esporre i suoi scacchi nell'imminente Campionato italiano. Baj mi ascoltò con interesse, mi spiegò che gli scacchi erano certo un omaggio a Duchamp, ma che li aveva realizzati soprattutto per il piacere di creare due vere e proprie armate composte ciascuna da sedici personaggi.



*Scultura in terracotta di Paolo Nardacci ritoccata con colori.
Rappresenta la simbiosi tra re e regina con la presenza mistica di un gatto.*

Acconsentì a imprestarmeli (!), ma a un patto: “Devi venire tu a prenderli perché sono nel sottotetto. Sono molto grandi e io non ho voglia di portarli su e giù dalle scale, andiamo a vederli” (!). Entrammo in casa e io rimasi senza fiato. Il vano scala era completamente tappezzato da sue enormi e meravigliose opere. Quella scala era un museo e io speravo non terminasse mai. Entrammo infine nel sottotetto: rinchiusi in enormi cartoni dormivano re, dame, alfieri, cavalli e pedoni.

Chiesi a Baj il permesso di svegliarli, lui annuì. Mi ritrovai tra le mani pezzi alti più di un metro, realizzati con legno, stoffa, specchi, passamaneria, bottoni, medaglie e molte altre cianfrusaglie. Da altri cartoni presi le sessantaquattro caselle di legno e le disposi una a fianco all'altra per formare la gigantesca scacchiera, ogni lato era di tre metri. Completato il lavoro, mi trovai di fronte a un'affascinante, splendida, inimmaginabile e colossale opera. Era un sogno. Ero in un sogno (!!).

Quegli scacchi li ho esposti in tanti tornei e sono diventati il prestigioso logo di San Giorgio su Legnano Scacchi. Per me sono stati l'occasione di conoscere un grande artista di cui sono diventato amico, prima con un reverenziale lei, fino a quando, durante le nostre innumerevoli e piacevolissime chiacchierate, Baj mi chiese di dargli del tu. Accettai, continuando a chiamarlo Maestro, poi Baj, mai Enrico.

Nelle affascinanti conversazioni al bordo della sua piscina, dove oggi giacciono le sue ceneri, una scultura da lui realizzata, abbiamo parlato di tutto: dadaismo, patafisica, pittura nucleare, surrealismo... ma anche di grandi vini, di amori, di politica... Era un grande affabulatore, intelligentissimo, utopista, ironico come i suoi personaggi.

Agli inizi della primavera del 2003 andai a trovarlo per chiedergli se potevo scrivere sul mio catalogo natalizio (vedi capitolo *L'Enoteca Longo*) che Baj utilizzava anche le cassette di legno col marchio Longo per le sue opere. La sua risposta fu: "Giovanni, tanti artisti soprattutto sul finire della loro carriera hanno commesso, forse in buona fede, degli errori scivolando in forme pubblicitarie discutibili. Quanto mi chiedi

potrebbe essere male interpretato. Tu sai che per me usare uno dei tuoi bei cofanetti, come altri di Gaja o di Antinori che tu stesso mi hai portato (Baj conosceva e apprezzava i grandi vini) dipende solo dalla forma, pertanto mi spiace ma ti dico no...”. Per me il problema era risolto e terminato lì. Proseguimmo a conversare soprattutto sulla sua salute: era stato operato ed era molto dimagrito. Il cervello girava a cento all’ora, ma non il suo corpo, e la triste impressione era che il motore si sarebbe presto spento (??).

Il mattino seguente alle otto, accendo il mio cellulare e vedo che c’è un messaggio in segreteria. Era lui: “Giovanni, sono Baj, chiamami che ho un’idea in merito a quanto mi hai proposto ieri sera. Telefonami prima delle dieci perché ho un allievo”. Incuriositomi, gli telefono immediatamente: “Ciao Maestro! Sono Giovanni”. E lui, col suo inconfondibile vocione nonostante la malattia: “Ciao, senti, ho pensato a quanto mi hai proposto ieri sera e che ho rifiutato. Perché anziché dire che io uso i tuoi cofanetti per i miei personaggi non raccontiamo la nostra storia da pubblicare sul tuo catalogo?”. Io ero a dir poco sorpreso: “Certo, mi sembra un’idea fantastica!”. E lui: “Io avrei scritto due righe, se vuoi te le leggo”. La sorpresa si trasformò in incredulità; lo avevo lasciato la sera prima alle sette (e in che condizioni) e il mattino successivo aveva già pronto un testo. Incominciò a leggere:

Il vino, i grandi vini come un buon vino di tutti i giorni, mi è sempre stato fedele compagno, assecondando spesso ispirazione e creatività. Anche tutto quel che vi è attorno, le etichette e soprattutto le cassette o i cofanetti di legno mi hanno suggerito idee e fornito materiale per le mie invenzioni patafisico-dada-surreali. Con

vecchie etichette ho fatto molti papiers collés. Poi l'amico Giovanni Longo è arrivato al mio studio anni fa con un gran carico di cassette di legno grandi e piccole, alte o piatte, che ho utilizzato per costruire una sessantina di marionette. Queste marionette erano destinate ad una pièce di teatro, Roncisvalle, messa in scena da Massimo Schuster in tutta Europa. Erano dei guerrieri che si scontravano in scena nel nome di quella famosa battaglia, e andavano a pezzi letteralmente, mandando il pubblico in visibilio. Venivano ricostruite dopo ogni spettacolo. Quello qui raffigurato è un Palotino, ovvero una guardia di quel famoso Re Ubu, simbolo di ogni grossolanità e volgarità del potere. Misura cm 160: un po' troppo alto per essere incluso nello spettacolo. Il potere, assieme al vino, è una delle mie molle ispiratrici, è una sorta di feedback che mi esalta. Forse vorrei essere un generale: ma in effetti lo sono e comando un'armata di volontari che non si fanno pagare. È l'armata dei miei personaggi.

Mi aveva lasciato senza parole, ero commosso, anzi piangevo. Con un filo di voce riuscii soltanto a dire: "Baj, è bellissimo!".

Quella fu l'ultima volta che lo sentii. Di persona lo avevo visto il giorno prima. Morì il 16 giugno 2003 (??). Le esequie, su sua espressa volontà, si svolsero in forma strettamente privata e io non vi partecipai. Devo a sua moglie Roberta l'autorizzazione alla pubblicazione dello scritto sulla "nostra storia", come lo stesso Baj l'aveva definito. Quando le telefonai per chiederle il permesso, venni a sapere che quello era stato il suo ultimo scritto. Grazie Maestro! (!!).

IL TORNEO DEI RECORD

Primavera del 1995. Con gli amici Marabese e Owen mi stavo dirigendo verso la casa di Enrico Baj. Volevo

far conoscere loro il grande artista e, come sempre, Baj mi aveva accontentato ricevendoci.

In macchina suona il telefono, avevo già attivato il vivavoce e pertanto anche Owen e Moreno potevano ascoltare: “Pronto!”. “Ciao Giovanni, sono Sergio, disturbo? Come stai?” Era Sergio Mariotti, l’allora presidente della Federazione scacchistica italiana, il primo giocatore italiano a raggiungere il titolo di Grande Maestro, il massimo livello (!!). Rispondo: “Sergio, che sorpresa! A che cosa debbo tanto onore?”. E lui: “Vuoi Karpov al prossimo torneo di San Giorgio su Legnano?”. Dopo un attimo di silenzio, disorientato risposi: “Sergio, ma stai parlando di Anatolij Karpov Campione del mondo in carica o di un suo omonimo?”. E lui con la sua parlata toscoromana: “Che stai scherzando? Sto parlando di Anatolij”. Io non stavo più nella pelle, ero incredulo, sbalordito, l’adrenalina era balzata a mille. Moreno e Owen probabilmente pensarono che fossi diventato matto. Urlai, esultai per la notizia. Supereccitato risposi a Mariotti: “Sì, Sergio, a costo di indebitarmi per anni. Karpov a San Giorgio è una soddisfazione che mi voglio togliere”.

Ebbe così inizio l’operazione *Abbiamo fatto muovere il Re*. La prima cosa da fare era convincere Alberto. San Giorgio su Legnano Scacchi era una creatura che apparteneva a entrambi, la decisione doveva essere condivisa e Alberto era molto più prudente di me. Il suo entusiasmo era identico al mio, ma il timore di una forte perdita economica giustamente lo preoccupava. Alla fine anche per lui il sogno di avere Karpov tra noi prevalse su tutte le ansie. E così fu (!!).

Avevamo sessanta giorni per comunicare a tutti gli

scacchisti italiani che Karpov avrebbe giocato a San Giorgio. Iniziò un'operazione di comunicazione capillare in tutti i tornei precedenti il nostro. I bandi che avevamo già stampato vennero francobollati con la dicitura: "Notizia straordinaria! Anche Karpov tra noi". Iniziò un passaparola incredibile e non c'era Facebook. Tante email, telefonate, migliaia di chilometri macinati per comunicare in tutti i tornei l'incredibile notizia, un lavoro a tappeto fatto veramente a dovere. Era chiaro che avere il Campione del mondo tra noi comportava una serie di innumerevoli dettagli da mettere a punto e molti problemi da risolvere. Nella mia testa c'era il desiderio di realizzare un evento spettacolare, cosa difficilissima negli scacchi.

Mettemmo in campo una vera e propria task force, più di cento persone collaborarono con noi. Vennero coinvolti nell'evento tantissimi amici. Quelli che cito sono solo le punte di diamante di una squadra meravigliosa. Moreno Marabese e Luciano Arpini curarono gli aspetti comunicativi e grafici compreso il titolo dell'evento *Abbiamo fatto muovere il Re*, che divenne il titolo del film realizzato per l'occasione da Dorian Spinelli, regista cinematografico per diletto e grande appassionato di scacchi. Le musiche ce le regalò nientemeno che Ennio Morricone (vedi capitolo *Vip con Karpov*), anche lui stregato dalla dea Caissa (personaggio letterario raffigurato come dea protettrice del gioco degli scacchi). Roberto Mattioli studiò il ring dove Karpov giocò. Monica, mia moglie, scelse la musica per il trionfale ingresso di Karpov. Mio suocero Cesarino risolse una miriade di problemi tecnico-strutturali. Ernesto Cavaleri si occupò dell'impianto voce e dei televisori a circuito interno. Salvatore Benvenga

scattò centinaia di fotografie. L'esercito degli arbitri: Franca Dapiran, Giovanni Diena, Placido Iudicello, Lanfranco Bombelli, Walter Ravagnati, Maurizio Mascheroni, Giampiero Pagnoncelli, che di certo non immaginava che dieci anni dopo sarebbe diventato il presidente federale (!!), Raffaele Lombardi, Graziano Ottolini, Damiano Spadoni, Mauro Fiori, Franco Veronelli, Paolo Marson, Fortunato Valente, mancava solo Gino Piccinin scomparso l'anno prima. Ma sarei un ingrato se non dovessi ricordare anche tutti coloro che lavorarono sodo per allestire una sala di gioco da sogno, gli amici di sempre Angelino Toia, Pietro Cavaleri e Aldo Adami, che hanno spostato, montato e rismontato decine di centinaia di tavoli. Riguardando il filmato ho visto anche Marco, il fratello di Monica, e persino mia cugina Lilly intenti a ripiegare le tovaglie, e tanti altri, tutti volontari, contenti di contribuire a un evento storico per gli scacchi in Italia. Certo l'hanno fatto per Alberto e per me, ma anche per onorare gli scacchi. E pensare che la maggior parte di loro non sa muovere neppure un pedone. Grandi! (!!).

La giornata la lascio descrivere ad Adolivio Capece nell'articolo di seguito riportato. La Federazione scacchistica italiana, nella figura della vice presidente Daniela Romano, pittrice di fama internazionale prematuramente scomparsa nel 2009, ci donò una scultura in terracotta di Paolo Nardacci. È un'opera unica che rappresenta la simbiosi tra re e regina con la presenza mistica di un gatto. L'ingresso di Karpov, il pianto a diretto di Alberto, le mille e più persone che si alzano in piedi in un interminabile applauso, la musica di accompagnamento. Campassi cent'anni, non scorderò mai la scena. L'emozione di quel momen-

to è ancora così viva in me che ogni volta che rivedo il film, lo racconto, lo sogno, lo scrivo non riesco a trattenere le lacrime. Neppure ora (!?). Grazie Sergio, per avermi fatto vivere un momento magico! (!!). Il torneo è entrato nel Guinness dei primati per aver stabilito il record di partecipanti ad un evento scacchistico in Italia: 926 giocatori (!!). Il primato non è ancora stato superato.

Ed ecco l'articolo di Adolivio Capece tratto da *L'Italia Scacchistica* n. 1078 del luglio 1995:

926 giocatori tutti insieme. In questo piccolo grande numero è racchiusa la storia di una giornata memorabile, il 28 maggio 1995, al Palazzetto dello sport di Castellanza: una giornata difficile da raccontare, impossibile da dimenticare per chi ha avuto la fortuna di viverla. Grazie ad Alberto Meraviglia, grazie a Giovanni Longo, ancora una volta artefici del grande evento. Per una volta, in più di vent'anni di attività giornalistica, credo che non si possa né si debba fare una cronaca, ma solo far rivivere emozioni.

Emozioni... L'ingresso trionfale di Anatolij Karpov nel Palazzetto dello sport di Castellanza, accolto da un applauso caloroso e prolungato... e più di una lacrima di commozione è stata vista scorrere sui volti, a cominciare da quello di Alberto Meraviglia, magnifico organizzatore insieme a Giovanni «Pinuccio» Longo, a Damiano Spadoni e ai tanti altri che hanno lavorato nell'anonimato.

Emozioni... la gioia per il nuovo eccezionale record di partecipazione...

Emozioni... le partite di Karpov, con il campione posto su un palco al centro del palazzetto, un vero e proprio ring, ed una Erika Agosto in piena forma (non solo scacchistica) a fare da... «ragazza pon pon» all'inizio di ogni turno. E alla fine la vitto-

ria assegnata non per spareggio tecnico ma dopo un minimatch di due partite tra Anatolij e il suo bravissimo antagonista Sergey Tiviakov, dopo che i due, pareggiato l'incontro diretto, avevano concluso 8,5 su 9... Ed è Tiviakov a vincere la prima, costringendo Karpov ad impegnarsi al massimo per pareggiare e conquistare l'atteso primo posto. Un duello avvincente, che faceva passare in secondo piano la lotta per il titolo italiano, che vedeva Ennio Arlandi prevalere per spareggio tecnico su Renzo Mantovani e Mario Lanzani.

Durante il torneo è stato girato un video dalla équipe del regista scacchista torinese Dorian Spinelli, presto ne sarà disponibile la cassetta, che di certo saprà farci rivivere i momenti magici della giornata... compresa la tensione per il solito problema del computer che ha provocato un serio ritardo nell'Open, rischiando di rovinare la festa.

Karpov comunque grande protagonista, assalito dai fan, assediato «nello spogliatoio» dai cacciatori di autografi, un vero Numero Uno. Forse mai, nella sua pur prolungata carriera, aveva assaporato una tale manifestazione di simpatia. Ha giocato rischiando, ed ha vinto. Forse non così nettamente come qualcuno pensava, ma questo lo ha reso più... umano e simpatico. Una simpatia che già il giorno prima del torneo gli aveva permesso di conquistare i partecipanti alla conferenza stampa presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, nella quale oltre a presentare il torneo San Giorgio su Legnano Scacchi ha presentato il torneo telematico tra i Paesi del G7 e la Russia. Karpov alla fine ha accettato di giocare alcune amichevoli con i vip presenti, dal Presidente del Museo Roberto De Mattei all'industriale Giordano Zucchi, al pittore Antonio Fomez, sotto i flash dei fotografi e le zoomate delle telecamere di alcune tv, per concludere alla fine con una stretta di mano con Vittorio Sgarbi.

CONTINUARE O SMETTERE?

Dopo il trionfale successo della quattordicesima edizione era giusto porsi la domanda se fosse il caso di continuare o di chiudere con San Giorgio su Legnano Scacchi. La decisione non era facile ma non dovevamo decidere al momento, Alberto e io ci prendemmo una pausa di riflessione.

In quattordici anni il torneo nato per gioco all'Oratorio del nostro paese si era trasformato in un appuntamento atteso da tutti gli appassionati di scacchi. Giocare a San Giorgio era come per un attore essere a Cannes, o per uno scrittore essere in finale al Premio Strega. Vincere poi era una vera e propria consacrazione. L'aria che si respirava nei nostri tornei era oggettivamente diversa da manifestazioni simili. Il segreto di tanto successo sta nella cura di tanti piccoli dettagli.

La manifestazione era una, ma i tornei erano tanti, divisi in base al punteggio Elo, il parametro che identifica la forza di un giocatore (più è alto e più si è forti). Il principale torneo vedeva partecipare giocatori con un punteggio minimo di 2.100 punti, vale a dire giocatori con il titolo di Maestro, Maestro Internazionale e Grande Maestro. Seguiva un torneo riservato a giocatori di categoria Candidato Maestro, con un punteggio tra i 1.900 e 2.100 punti. E ancora un torneo per giocatori della categoria Prima nazionale e così via sino agli inclassificati. C'erano anche i tornei per fasce di età: fino a dodici anni, da dodici a quattordici e da quattordici a sedici. Ma anche quelli riservati alle sole donne o a chi aveva compiuto i sessant'anni. Insomma, potevano giocare tutti e tutti giocavano il loro Campionato italiano. Sai com'è gratificante andare in uff-

cio e poter dire ai colleghi: “Sono Campione italiano di scacchi”. Solo i più onesti avrebbero aggiunto “nella categoria...”. Agli occhi dei tuoi amici la categoria non ha importanza, è importante avere di fronte il Campione italiano di scacchi! Anche chi non vinceva era in ogni caso orgoglioso di poter dire che aveva giocato il Campionato italiano.

Un altro particolare non trascurabile era dato dal fatto che i giocatori delle categorie inferiori, terminata la loro partita, potevano correre a vedere le ultime mosse delle partite dei big, grandi maestri che conoscevano solo di nome e di cui avevano studiato le partite sui libri. Calciisticamente parlando è come se un calciatore di prima divisione fosse nello stesso campo dove giocano Del Piero, Buffon, Ronaldo, Kakà, ma siccome negli scacchi si gioca a tutte le età, assieme a questi possono giocare anche Maradona, Pelè, Van Basten, Rivera, Riva, Mazzola, Zoff, Rossi, Baggio. Sei lì a due metri, li vedi giocare, li senti commentare le partite, puoi far loro qualche domanda, hai sempre sognato di incontrarli e a San Giorgio ci sono. I loro nomi ai non scacchisti non dicono nulla, ma per gli appassionati sono il massimo: Tatai, Mariotti, Zichichi, Paoli, Godena, D'Amore, Arlandi, Thot, Karpov, Tiviakov, Lékó. Che parterre! Certo, i big erano attirati dal montepremi che di anno in anno aumentava sempre più, ma era grazie alle iscrizioni dei tanti giocatori che potevamo permetterci premi così importanti.

Ho tanti ricordi di scene simpatiche, ma tra tutte una sensazione mi ha sempre pervaso ed emozionato alla vigilia di ogni edizione: quando Alberto, io e la schiera di volontari eravamo intenti a preparare la sede di gioco, io mi appartavo e mi piaceva pensare alle cen-

tinaia di persone che si stavano muovendo da tutta Italia e da mezza Europa per venire in un paese che non era neppure segnalato sulle carte geografiche. Quasi sempre arrivava una telefonata del tipo: “Pronto Longo? Siamo quattro prime nazionali, prendiamo il treno da Lecce alle diciotto, arriveremo alle sei di domani mattina a Milano e poi raggiungeremo sempre in treno Legnano. Ma da lì come raggiungiamo San Giorgio su Legnano?”. E io rispondevo: “Tranquilli, troverete delle persone con una scacchiera in mano. Andate da loro che vi accompagneranno direttamente alla sede di gioco”. E la telefonata terminava spesso così: “Fantastico! Ma è vero che quest’anno gioca anche...?”. Era vero, ma loro non sapevano che mi emozionava di più la loro fatica per il viaggio notturno da Lecce a San Giorgio, e il ritorno la sera stessa, con il sogno di guadagnare una medaglia e di incontrare tanti big, piuttosto che la presenza dei big stessi (!!).

“Tutto questo poteva restare solo un ricordo?”, ci domandavamo Alberto e io. Certamente no, ma sapevamo che manifestazioni così importanti, come quella con Karpov, non potevamo permettercele né economicamente, né sul piano dell’impegno personale. Alla fine prevalse il buon senso: San Giorgio su Legnano Scacchi continuava. Sarebbe ritornato all’Oratorio. Dalla tredicesima alla quindicesima edizione era uscito dal paese: la struttura era troppo piccola per ospitare i tanti iscritti, occorreva un palazzetto dello sport e andammo così nei comuni di Busto Arsizio e Castellanza, dove era nato. Sicuramente non aveva più l’ambizione di invitare il Campione del mondo o decine di grandi maestri tra i partecipanti, ma aveva una mission ben precisa: trovare qualche giovane che si

appassionasse all'organizzazione e prendesse le redini dell'evento. Alberto e io non sparivamo, li avremmo aiutati: la nostra esperienza era un punto di partenza.

Fu così che San Giorgio su Legnano Scacchi non si interruppe e oggi siamo arrivati a quota ventotto edizioni. Le ultime dieci sono state organizzate esclusivamente da Alberto, io mi sono chiamato fuori. Purtroppo di giovani appassionati all'organizzazione non se ne sono visti, ma Alberto è un duro e non demorde (!!).

Guardando l'albo d'oro di San Giorgio penso a una bambina dagli occhi bellissimi: al liceo è una ragazza che fa sognare, all'università la sua bellezza è prorompente, poi diventa una splendida donna. In seguito compare qualche ruga e alla bellezza si aggiunge il fascino della maturità (!!).

ALBO D'ORO DEL TORNEO

1982 Mario Lanzani - Milano
1983 Mario Lanzani - Milano
1984 Andrea Rombaldoni - Pesaro
1985 Milorad Vujovic - Jugoslavia
1986 Sergio Mariotti - Roma
1987 Paolo Vezzosi - Parma
1988 Carlo D'Amore - Roma
1989 Carlo D'Amore - Roma
1990 Franco Trabattoni - Seregno (Mi)
1991 Carlo D'Amore - Roma
1992 Paolo Vezzosi - Parma
1993 Drazen Sermek - Slovenia
1994 Evgenij Agrest - Russia
1995 Anatolij Karpov - Russia
1996 Carlo D'Amore - Roma
1997 Daniel Contin - Argentina
1998 Carlo Barlocco - Legnano (Mi)
1999 Milorad Vujovic - Montenegro
2000 Zivojin Liubislavljevic - Serbia
2001 Zivojin Liubislavljevic - Serbia
2002 Sabino Brunello - Rogno (Bg)
2003 Alessio De Santis - Roma
2004 Fabio Borin - Milano
2005 Yves Ranola - Filippine
2006 Marco Sbarra - Corsico (Mi)
2007 Eugenio Capuano - Campobasso
2008 Marco Brugo - Robecco sul Naviglio (Mi)
2009 Salvador Roland - Filippine
2010 Squadra di Vigevano
